

LO STEMMA CIVICO ED IL GONFALONE DI GHEMME*

Una circolare della Prefettura di Novara del 2 dicembre 1927 raccomandava la rigorosa osservanza dei Regi Decreti 27 novembre 1890 e 27 marzo 1927, sull'utilizzo di emblemi, intestazioni, stemmi, distintivi e sigilli per gli Enti pubblici, e quindi invitava ad avviare le procedure necessarie per il riconoscimento degli stessi.

In quel momento Ghemme era retto da un Podestà, l'avv. notaio Adolfo Patriarca, singolare figura di uomo di legge, imprenditore, impegnato nell'amministrazione pubblica, appassionato della storia di Ghemme. Fra le innumerevoli opere da lui realizzate ricordo: la lottizzazione e sistemazione dell'area al di là della Mora dall'antica Cantina sociale fino a via Roma, con nuove strade ed un ponte; il quartiere della Vittoria; il nuovo piano delle Scuole Elementari; la sistemazione dell'Archivio storico comunale; fra i progetti non realizzati cito solo l'apertura della Ruga Ferrera verso via Lungo Mora.

Lo stemma

Adolfo Patriarca provvedeva il 19 agosto 1928 a dichiarare di voler assumere quale stemma del Comune *quello inciso in un antico bollo metallico circolare del diametro di millimetri trenta, coll'iscrizione all'ingiro fra due bordi paralleli di millimetri tre "Comunità di Ghemme" e nel restante spazio interno l'incisione di un grappolo d'uva con foglia di vite, attraversato da un covone di grano*. Questo stesso simbolo era stato utilizzato, riportato in uno scudo, anche su varie marche adottate dal Comune stesso per l'esazione dei diritti di segreteria, stato civile e catasto. Il Patriarca ricordò come tale stemma era da moltissimi anni considerato tale dalle amministrazioni che si erano succedute nel Comune di Ghemme. Osservò anche che le marche erano utilizzate da oltre cinquant'anni e così *vuolsi ritenere sia sempre stato nei tempi lontani, il timbro ufficiale e lo stemma del Comune di Ghemme... che si opina fosse in uso per la bollatura del carteggio ufficiale sino al finire del secolo decimosettimo*.

Quello stesso giorno predispose l'istanza al primo Ministro per il riconoscimento l'autorizzazione *a farne regolare uso, tanto come stemma riprodotto in qualsiasi dimensione, sia come timbro o bollo per il contrassegno del carteggio ufficiale*, allegando un bozzetto a colori ed alcune copie delle marche utilizzate.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri informava il Comune il 6 maggio 1929 che l'istanza era stata recentemente sottoposta alla Giunta Permanente Araldica per un parere ed il 27 maggio che il capo del governo avrebbe sottoposto al Re la concessione, inviando una minuta del provvedimento araldico per eventuali osservazioni. Il 3 giugno l'avv. Patriarca restituiva la minuta riconoscendola *accettabilissima senza osservazioni*.



La Consulta araldica affidò l'incarico di miniare lo stemma da inserire nel decreto il blasonista prof. Giovanni Graziosi, che ricevette un compenso di 200 lire.

Il 19 luglio Vittorio Emanuele III concesse al Comune di Ghemme la facoltà di far uso di un gonfalone comunale, primo passo per il riconoscimento dello stemma.

Il 21 novembre il capo del governo dichiarò che spettava al Comune di Ghemme il diritto di *far uso dello stemma civico... che è: d'argento, al grappolo d'uva nera al naturale, fogliato di verde, attraversante un covone di grano, al naturale, posto in banda. Lo scudo sarà fregiato di ornamenti da Comune.*



Il gonfalone

Il riconoscimento dello stemma non era però sufficiente infatti era necessario essere autorizzati ad utilizzarlo su un gonfalone. Ecco quindi che la pratica iniziata terminò solamente quando Vittorio Emanuele III con patenti reali date a S. Rossore il 17 ottobre 1930 autorizzò il comune a valersi del gonfalone come miniato nel foglio annesso alle patenti e controfirmato, come il precedente, dal Commissario del Re presso la Consulta araldica Luigi Rangoni Machiavelli.

Il primo gonfalone venne realizzato dalla manifattura Aurelio Sassi di Novara e donato dalle donne ghemmesi al proprio comune nel 1931. Per la solenne inaugurazione del gonfalone fu scelta una data importante, dalle significative valenze simboliche per il nostro paese, cioè il IV novembre. Alla presenza del Prefetto di Novara si tenne la benedizione del gonfalone sul balcone del palazzo municipale.



Il restauro

L'antico gonfalone è stato sottoposto nel 2006 ad un restauro a cura del Laboratorio restauro tessili dell'abbazia benedettina "Mater Ecclesiae" dell'Isola di S. Giulio.

Dalla scheda tecnica e dalla relazione del restauro stilata dalle suore dell'Isola si può analizzare come fu realizzato il gonfalone e l'intervento che è si è reso necessario eseguire per riportarlo al primitivo splendore.

Il gonfalone si compone di due parti: il recto ed il verso. Il recto è formato da due teli di velluto verde, ricamati, uniti al centro con una cucitura a macchina. Il verso è di tela di seta verde non originale (all'interno sono stati infatti rinvenuti frammenti di taffetas di seta verde) che dimostra un intervento successivo, così come alcuni rifacimenti del ricamo e delle fettucce verdi mascheravano alcuni tagli sul lato superiore.

All'interno vi è una tela di cotone verde con funzione di indeformabile.

Il lato inferiore è sagomato a tre festoni appuntiti. Nel lato superiore è ricavata una tasca interna per il passaggio dell'asta orizzontale. Tutte le cuciture sono eseguite a macchina.

È dotato di un'asta rivestita in velluto verde decorata a spirale con bullette metalliche argentate a 7 petali. Nel puntale è intagliato lo stemma di Ghemme.

I ricami sono realizzati con fili metallici semplici e ricci argentati e seta policroma, con punto steso per i filati metallici e punto in seta e punto passato per i filati in seta.

Le frange di fili metallici argentati semplici, lamellari e i torcilioni argentati sono cucite a mano



Lo stato di conservazione del gonfalone è stato giudicato cattivo, sebbene integro nelle varie parti che lo compongono.

Il recto presentava diversi tagli nel velluto particolarmente in corrispondenza della tasca e nella parte inferiore. La tinta del velluto si era modificata in area abbastanza ampie assumendo un colore nocciola. Il verso di tela di seta verde era degradato solo nella zona superiore.

I degradi del velluto erano dovuti alla lacerazione dei sottilissimi orditi di seta. Invece le trame erano ben compatte e trattenute dall'intreccio circostanze perché i tagli erano abbastanza netti.

Il ricamo centrale era in discrete condizioni sebbene in alcuni punti si vedesse la tela su cui era stato eseguito (ad esempio negli acini). Il ricamo perimetrale, eseguito secondo la tecnica del traversé era abbastanza conservato ma i fili di fermatura, alquanto consunti, provocavano il sollevamento, un po' ovunque, del filo metallico, lasciando così visibile l'imbottitura rigida di cartone sottostante.

Le frange erano in cattive condizioni; i galloni erano anneriti; il velluto dell'asta aveva perso la sua pelosità naturale, le borchie ed il puntale erano ossidati; vi era dello sporco generico diffuso che rendeva opaco il tessuto.

L'intervento di restauro si è realizzato con uno smontaggio delle due facciate e con la pulitura ad aria. In considerazione delle diverse caratteristiche delle facciate queste sono state trattate diversamente. Il velluto è stato solo tamponato con una opportuna soluzione più e più volte. Il verso invece è stato lavato in acqua avendo cura di ripristinare la sua forma esatta. Gli accessori delle aste sono stati lucidati con una crema specifica.

Il consolidamento ad ago del velluto è stato eseguito con un supporto in tela di cotone in tinta appositamente preparato, fatto aderire. Quindi le suore hanno proceduto a punto posato con filato di seta sottilissimo tinto in laboratorio. Intorno ai ricami sono state effettuate delle griglie per distribuire uniformemente il peso del manufatto sul supporto in filato di poliestere.

Sempre con filato di poliestere è stato fasciato il ricamo perimetrale in argento agganciando uno ad uno i fili sollevati.

Per la facciata di seta verde sono stati predisposti una serie di supporti parziali, ben 19, quindi si sono eseguite le fermature con punto posato.

Infine le facciate sono state assemblate con sottopunto e predisponendo una tasca interna di cotone per il lato superiore onde evitare lo sfregamento dell'asta. Al centro è stato praticato il foro per permettere l'incastro delle aste, verticale ed orizzontale. Frange e galloni sono stati sostituiti con altri analoghi.

Nel complesso l'intervento è stato positivo ed il gonfalone ha così ritrovato solidità ed tornato al suo primitivo splendore.

Sergio Monferrini

* Tratto dalla serata di presentazione ufficiale del restauro del gonfalone tenutasi a Ghemme il 1° giugno 2006 in occasione della Festa della Repubblica.